

Novecento. L'attenzione dei Pontefici all'Azione Cattolica

LUCA MIELE

Gli anni tra il 1919 e il 1922 rappresentano uno snodo fondamentale nella storia del cattolicesimo politico. Nel 1919 nasce il Partito popolare, evento che rappresenta, secondo la celebre lettura che ne fece Federico Chabod, «l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo, specie in rapporto al secolo precedente: il ritorno ufficiale, massiccio, dei cattolici nella vita politica italiana». Cadeva, e definitivamente, l'ultima barriera che la nascita dello Stato unitario aveva frapposto alla partecipazione attiva dei cattolici al governo della *res publica*. L'altra linea di sviluppo, intrecciata profondamente alla prima, si aggruma attorno alla na-

scita prima, la riorganizzazione poi, dell'Azione cattolica, grazie in particolare alla spinta propulsiva impressa da Pio XI. Se fino allora l'associazione aveva avuto un ruolo ancora marginale, periferico, «tollerata più che sorretta dalla maggior parte dell'episcopato e dello stesso clero» (Veneruso), con papa Ratti diveniva il veicolo principale di «una forte iniziativa nella società italiana diretta alla cristianizzazione del costume e della vita non solo privata ma civile e pubblica» (Scoppola). Come scrive Mario Casella, che dedica alla storia dell'Azione cattolica il saggio *Il magistero dei papi sull'Azione cattolica. Da Pio IX a Francesco (1868-2013)* (Ave, pagine 368, euro 13), «Pio XI non inventò certo l'Ac», ma dedicò a essa interventi quasi

Un saggio di Mario Casella sul ruolo del movimento laicale nell'Italia degli ultimi cento anni visto attraverso l'interesse che ne ebbero i Papi, da Pio XI a Francesco

quotidiani, «né indicò scopi e ambiti, stabilì natura e limiti dei rapporti tra laicato e gerarchia, tra laicato e clero, tra cattolici e impegno politico e sociale». Una strategia che ridisegnava ed esaltava proprio la funzione del laicato nella vita della Chiesa («genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, popolo di Dio»). Un percorso, peraltro, non privo di cambi di direzione e di momentanei arresti.

Con Pio XII, scrive Casella, «l'Ac venne "clericalizzata", cioè sottratta alla responsabilità direttiva dei laici», il cui ruolo venne «fortemente mortificato». Altro passaggio fondamentale è il pontificato di Giovanni XXIII che chiama alla vice presidenza dell'associazione Vittorio Bachelet. Il giurista, annota Casella, si dedicò «con discrezione, ma anche grande determinazione» a lavorare «per riportare l'Ac su un terreno più propriamente religioso». Ma a quale ruolo è chiamata l'Azione cattolica? Quali i principi che ne devono ispirare l'operare? È lo stesso Papa Roncalli a tracciarne «le caratteristiche più appropriate, quali sono richieste dalle esigenze dell'odierno apostolato: quelle che fanno di essa un a-

diutorium della gerarchia ecclesiastica; uno *speculum* di unione ordinata, disciplinata e concorde; un *signaculum* in faccia al mondo». L'attenzione per la vita del movimento attraversa tutti i magisteri, da Paolo VI fino a Benedetto XVI, giunge intatta nel pontificato di Francesco, come testimonia il discorso pronunciato il 20 dicembre 2013 proprio ai ragazzi dell'Ac. Per Papa Francesco è l'ancoramento al dettato evangelico la via maestra da seguire: «Vi incoraggio a essere sempre nella Chiesa "pietre vive", per edificare la Chiesa, unite a Gesù. L'Azione cattolica senza Gesù non serve, diventa una Ong, ce ne sono tante, non va. È un'altra cosa: essere pietre vive unite a Gesù!».